

Caro Direttore, cosa vuol dire perdere la testa? Vuol dire sentirsi una cosa diversa dal contesto in cui si agisce. Vuol dire dimenticare il senso delle cose, perdere identità, consapevolezza, concentrazione. Vuol dire essere altro da quello che si è in condizioni di normalità. Nel caso di una squadra di calcio, vuol dire perdere la consapevolezza delle proprie forze, del proprio ruolo, delle proprie potenzialità.

La Roma ha due problemi. Il primo è che perde la testa, il secondo è che non la sa ritrovare.

Perdere la testa è facile, può succedere. Certo, succede meno a chi vince di più. Anzi, vince di più chi perde meno la testa, chi rimane concentrato sull'obiettivo finale, chi non molla un passo, un istante, un respiro. Non perdono mai la testa le grandi squadre, quelle solide, quadratissime: squadre che, in questo campionato (bisogna dire la verità) non si vedono. Tutte le aspiranti al titolo si distraggono spesso, scivolano, spesso si deconcentrano ed offrono il fianco agli attacchi avversari. In questo campionato è probabile che riesca ad imporsi, alla lunga, non tanto la squadra che non cade, ma piuttosto quella in grado di rialzarsi subito dopo essere scivolata.

La Roma vista nelle ultime due gare di campionato scivola, e non riesce a rialzarsi. Una volta persa la testa non è in grado di ritrovarla: si innervosisce, si deconcentra, perde lucidità, si affida all'iniziativa dei singoli o alle decisioni dell'arbitro. Anche noi tifosi, d'altronde, lo facciamo. È spuntata la teoria del complotto arbitrale al primo pareggio casalingo, mentre meglio sarebbe stato, probabilmente, riflettere sulle ragioni che ci impedivano dall'essere più forti degli arbitri. In buona o mala fede che fossero questi ultimi.

È difficile dire se la condizione in cui si trova la Roma si definibile come "crisi". Potrebbe esserlo come potrebbe non esserlo (e se devo dire la mia, credo che non lo sia). Il punto vero è che lo stato della Roma dipende dalla Roma, dai suoi giocatori, dal suo allenatore e dai suoi tifosi. La squadra è forte: lo sappiamo, lo sentiamo, lo vogliamo. Le manca qualcosa (o meglio qualcuno) per rinforzare la rosa, ma la squadra c'è. Bisogna però che l'ambiente trovi concentrazione, assuma la consapevolezza del ruolo che può giocare in questo campionato, perché per vincere non basta essere forti: bisogna essere costanti, umili, determinati. Bisogna chinare il capo e pensare solo a una cosa: al prossimo istante della partita che stai giocando, e poi al primo istante di quella dopo. Solo a quello, sempre a quello, oggi domani e dopodomani. Se cadi ti rialzi, se fischiano ti fermi. E riparti. Senza pensare a nient'altro che non sia la tua sporca, maledetta domenica (o martedì, o mercoledì che sia).

Giovanni Floris